

IL SINGOLARE SI È SOSTITUITO AL PLURALE

di GIOVANNI PASCUZZI

Da anni Michele Nardelli alimenta su internet un blog molto interessante. In un post dal titolo «Ho bisogno di capire», il consigliere uscente del Pd svolge un'analisi spietata dei risultati elettorali al fine — praticato purtroppo da pochi — di guardare in faccia le ragioni della mancata rielezione, anche a rischio di rendere manifesta la comprensibile amarezza. In un passaggio, rivolgendosi al proprio bacino culturale di riferimento, scrive: «Ci stiamo talebanizzando nella sfera pubblica per poi diventare meschini tiratori di giacchette in quella privata»; è poco prima: «L'elettorato è diventato ormai uguale alla politica che biasima».

Già: cosa sono diventati gli elettori? Di questa campagna elettorale ricordo i paginoni pubblicati a pagamento sui giornali da Confindustria e dall'associazione dei costruttori con le richieste di quelle categorie ai prossimi amministratori. Ricordo un importante esponente degli artigiani che, scartata la primitiva idea di candidarsi in prima persona, si è rivolto ai diversi schieramenti per individuare chi si sarebbe fatto carico delle richieste del proprio settore, dando poi indicazione di voto per quelli con cui la trattativa si era mostrata più fruttuosa. Ricordo di aver seguito personalmente i dibattiti con i candidati alla presidenza organizzati dagli esponenti delle professioni e dagli studenti universitari. Nel primo ho ascoltato richieste per aiutare i più giovani e i professionisti in difficoltà. Gli studenti, a propria volta, hanno rivendicato qualche autobus in più per Mesiano e più fondi per le borse di studio.

Questo piccolo campionario induce a credere che almeno una fetta consistente di elettori ha di sé l'idea di essere solo perché appartenente a una categoria: imprenditore, artigiano, libero professionista ma anche padre, madre, figlio e così via. E di vedersi esclusivamente nel presente: ma gli studenti (il cui comportamento è quello che mi ha colpito di più perché abituato a pensare che almeno a vent'anni l'obiettivo debba essere di cambiare il mondo) non saranno tali in eterno. Eppure anche per loro l'unica preoccupazione era avanzare richieste settoriali e molto specifiche.

I politici si trovano a dover fronteggiare «categorie» di persone a cui non importa «dove» vada la società ma solo «come» vengano tutelati i propri interessi. Forse non sono gli elettori a essere diventati come i politici. Forse vale il viceversa. O, quanto meno, la relazione è biunivoca in un gioco avvilente e miope.

Difficile dire perché ci ritroviamo in simile situazione. Certamente influisce la fine delle ideologie, compresa l'ideologia del mercato che sembrava aver soppiantato quelle dei secoli scorsi. Il singolare si è sostituito al plurale. Così viviamo un tempo di passione, non di passioni. E queste ultime, se mai residuano, sono malinconicamente tristi.